

LETTERE ALLA GAZZETTA

Nel sistema sanitario fate spazio a una medicina con l'anima

Durante le festività da poco trascorse, abbiamo ascoltato appelli alla solidarietà, all'attenzione verso l'altro, il più debole.

C'è una condizione che mette in luce la fragilità dell'essere umano e alla quale bisognerebbe prestare particolare interesse, è il momento in cui avviene l'incontro con una malattia. Quando si lasciano le familiari pareti di casa per le estranee stanze di un ospedale, si sperimenta il trauma della degenza. Nel malato si genera uno spaesamento perturbante che provoca una sofferenza che si aggiunge a quella del corpo.

Come risponde la società a queste necessità? Il nostro sistema sanitario sa, nelle sue istituzioni, usare una lingua diversa da quella quotidiana? Dove s'impara la grammatica del dolore? Non certo nelle scuole, né nelle università.

In quei luoghi un fantasma si aggira: il sentire. È tenuta in conto solo la dimensione razionale, l'intelletto, mentre viene ignorata la dimensione affettiva. Perché una cura sia più umana bisogna coinvolgere la propria sensibilità, per essere aperti agli altri è necessario essere in comunicazione con le «voci di dentro».

Il contatto con l'emotività spaventa. Provare empatia significa farsi toccare dagli stati d'animo (paura, rab-

bia, tristezza) di chi ha bisogno, ma se si è chiusi ai propri, questo è impossibile, si è sordi. La parola che conforta, la parola-balsamo che consola, nasce dal cuore non dalla testa. Il gesto premuroso è mosso dalla compassione, solo così si riesce a lenire la sofferenza. Spesso si distoglie l'attenzione da quel dolore perché si legge sul volto del malato la propria vulnerabilità che impaurisce.

Il corpo ferito mette a nudo le angosce legate alla nostra caducità, per questo giriamo lo sguardo altrove, per non sentirle echeggiare nell'animo.

La vera partecipazione può arrivare solo se si mette in gioco l'emotività, ma se per un medico il camice bianco diventa una corazza nessun dialogo autentico potrà mai esserci. La «crisi di ascolto» non esiste solo nelle strutture nosocomiali, investe tutte le relazioni interpersonali. In realtà ormai l'ascolto è limitato ad un distratto prestar orecchio. Il vero colloquio è raro perché accade solo quando ci si mette l'anima, ed una medicina con l'anima è ciò che i pazienti, impazienti, attendono.

Margherita De Napoli
Modugno (Ba)

